

Dio è con me, dunque non mi manca niente: *Dominus regit me, et nihil mihi deerit. Deus meus et omnia.*

Che dico, non mi manca niente? È come se dicessi che non mi manca niente se per una goccia d'acqua mi si donasse l'oceano intero; e ancora è a dir poco!...

Che cosa? Niente mi manca? Ma con Dio, io possiedo tutto in abbondanza infinita.

San Michele Garicoïts,
Dottrina Spirituale, § 30



Societas Sacratissimi
Cordis Jesu

Betharam



Nef

2026
Ottobre

Nouvelles En Famille



**I beni a servizio
della missione**

In questo numero

I beni a servizio della missione - P. Eduardo Gustavo Agín scj, Superiore Generale	PAG. 3
"La Parabola che ascoltiamo nel Vangelo..." - Papa Leone XIV	PAG. 7
Convertire per dare nuova vita - P. Piero Trameri scj	PAG. 8
Abitare la storia - Anna Biffi, Presidente di "Spazio Giovani"	PAG. 11
Amministrare è un servizio alla missione - P. Tobia Sosio scj	PAG. 13
Aprire le porte alla fragilità della strada - P. Sebastián García scj	PAG. 14
Beni e economia di condivisione - P. Christian Arnaud Yao scj	PAG. 16
La scommessa è il discernimento - P. Graziano Sala scj	PAG. 18
Informazioni e decisioni - Consiglio Generale	PAG. 23
Noviziato interregionale, visita canonica, nuova scuola e pastorale vocazionale - Vita delle Regioni	PAG. 24

Casa Generalizia

Via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
E-mail scj.generalate@gmail.com

BOLLETTINO AD USO INTERNO

Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso

INGHILTERRA | Messa vocazionale per i giovani a Olton

Venerdì 25 settembre, il Convento di Olton ha accolto la Messa vocazionale per i giovani del Decanato. Quasi 70 giovani provenienti dalle diverse parrocchie del Decanato si sono riuniti per vivere insieme una serata di preghiera, ascolto e fraternità.

La serata è iniziata con il saluto di Dan McHale, seguito dalla celebrazione eucaristica presieduta da P. Biju Antony scj, concelebrato da Mons. Daniel McQuie e P. Toby. P. Toby ha tenuto l'omelia, invitando i giovani a riflettere sulla chiamata di Dio e a rimanere aperti alle diverse strade attraverso le quali il Signore può rivolgersi a ciascuno.

La celebrazione è stata accompagnata dal coro della parrocchia di Olton. Anche i giovani hanno avuto un ruolo attivo nella liturgia, proclamando le letture e guidando le preghiere dei fedeli. Tra loro vi erano anche alcuni giovani del gruppo San Carlo Acutis.

Al termine della Messa, Sr Roseline, delle Piccole Sorelle dei Poveri, ha condiviso la propria esperienza vocazionale e la sua testimonianza. Anche Fratel Andrew scj ha raccontato il proprio cammino vocazionale. Le loro esperienze personali hanno aiutato i giovani a comprendere come la chiamata di Dio possa manifestarsi in modi diversi e nelle diverse stagioni della vita.

La serata è poi proseguita nella sala parrocchiale, dove i partecipanti hanno potuto condividere un momento informale davanti a tè e caffè. È stata una bella occasione per incontrare amici e altri giovani provenienti dalle diverse parrocchie, condividere esperienze e semplicemente stare insieme. ■

In memoriam

Italia | Il 1 ottobre, è tornata alla Casa del Padre la **Sig.ra Ambrosina Pradella**, sorella di P. Guido Pradella scj. Aveva 96 anni. Esprimiamo a P. Guido e alla sua famiglia le nostre condoglianze e gli promettiamo di ricordare la cara sorella nelle nostre preghiere.

Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso

padan scj, Superiore Regionale, seguito dall'accensione della lampada. È quindi iniziata la celebrazione della benedizione dei nuovi locali, presieduta da S. E. Mons. John Moolachira, Arcivescovo di Guwahati. Nella preghiera, l'Arcivescovo ha affidato a Dio la nuova struttura, gli insegnanti e tutti gli studenti che ogni giorno ne animeranno le aule.

Tra i presenti vi erano P. Jose Kumar scj, Vicario Regionale in India, P. Jesuraj scj, P. Edwin scj, P. Akhil scj, P. Jestin scj e P. Jude scj, insieme a diversi sacerdoti e religiose delle comunità vicine, oltre a numerosi genitori, parrocchiani e amici della comunità.

Dopo i momenti ufficiali e la benedizione, la festa è proseguita con un programma culturale preparato e presentato dagli studenti della Betharram Sacred Heart School. P. Pobitro scj, Superiore della comunità, ha rivolto il suo saluto ai presenti. P. Sathish scj, Preside della scuola e responsabile del progetto, ha ringraziato quanti hanno contribuito alla realizzazione della nuova struttura. Al termine del programma, P. Subesh scj, Amministratore, ha espresso la gratitudine della comunità a tutti coloro che hanno partecipato e collaborato.

La giornata si è conclusa con un momento conviviale, durante il quale è stato offerto un pranzo agli invitati.

L'inaugurazione del nuovo edificio segna l'inizio di una nuova tappa per la Betharram Sacred Heart School. Una struttura più adeguata significa nuove possibilità per offrire un'educazione di qualità e, nello stesso tempo, continuare a formare i giovani attraverso quei valori che la comunità betharramita desidera trasmettere alle nuove generazioni. ■

I beni a servizio della missione

**“E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.”
(Lc. 5, 11)**

Cari betharramiti,

in questo editoriale vorrei condividere con voi un tema che spesso passa inosservato tra noi: *il nostro rapporto con i beni*, soprattutto per quanto riguarda il nostro modo di usarli e di metterli al servizio della missione nella comunità.

Comincerò ricordando una testimonianza. Una volta, un santo sacerdote betharramita, P. Darío Rodríguez – che ho conosciuto all'inizio della mia vocazione – mi disse: *“A Betharram è povero chi vuole essere povero”*. Allora questa frase mi aveva interpellato... Tuttavia, nel corso della vita, ho potuto constatare quanto ci fosse di vero in quelle parole. C'erano, da un lato, le testimonianze di religiosi che, nella loro semplicità, evangelizzavano senza legarsi a nulla. D'altra parte, c'erano testimonianze di confratelli ai quali costava accettare un eventuale spogliamento materiale concreto. San Michele, da parte sua, invitava tutti noi betharramiti a camminare sempre felici, anche soltanto con la Bibbia e la Teologia... Io mi chiedevo spesso: Che tipo di religioso vorrei essere? Come deve essere la povertà di un betharramita?

Ero consapevole che il voto di povertà è uno strumento per metterci in sintonia con il nostro carisma, ma, se ci manca la determinazione a viverlo concretamente, può ridursi a una promessa lanciata al vento, a un *“Ti seguirò,*



Signore; prima però lascia che..." (cfr. Lc. 9, 61).

La Parola di Dio ci insegna che, all'origine di ogni vocazione, c'è sempre una chiamata al distacco, all'esodo, a uscire da noi stessi per seguire Cristo e imitarne lo stile di vita. Ma quanto ci costa mantenerlo in ogni tempo e in ogni luogo! A questo punto ho compreso quanto siamo vulnerabili. La ricerca di sicurezze sembra fraporsi al desiderio di vivere con un cuore non diviso.

La nostra Regola di Vita oggi ci ricorda questa dimensione essenziale: *"Utilizziamo i beni della comunità nella misura in cui sono necessari alla missione."* (RdV 49). Forse in questa frase possiamo trovare una chiave semplice e profonda per comprendere la nostra chiamata alla povertà. I beni non sono cattivi e non costituiscono di per sé un ostacolo. Sono risorse che riceviamo e che possono essere messe al servizio di una vita donata alla missione.

Non abbiamo forse scelto di essere poveri per essere liberi? Se è così, è perché la povertà evangelica trova la sua ispirazione nello stesso Gesù di Nazareth. San Paolo ci ricorda che Cristo *"da ricco che era, si è fatto [liberamente] povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà."* (2 Cor. 8, 9). L'Incarnazione è quel grande atto di libertà che lo condurrà sulla via dello spogliamento, *"sempre ispirato dallo Spirito del Padre suo"* (San Michele Garicoïts) e non dallo spirito del mondo. Il Verbo *"svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo"* (Fil. 2, 7).

San Michele Garicoïts rimase profondamente colpito davanti a questo mistero. Il Dio che si fa uomo sceglie la povertà, l'ultimo posto, la stalla: *"Lasciando questo cielo vivace, va nel luogo più vile, più spregevole del mondo, in una stalla!..."* (DS, 5). Per il nostro fondatore, l'annientamento di Gesù non è semplicemente una privazione: è l'espressione di un *cuore consumato nella carità*, che sceglie di farsi povero e si dona completamente al volere del Padre.

Per questo, la nostra povertà non può ridursi soltanto ad avere meno cose. Si tratta di qualcosa di più profondo: *imparare a non attaccare il cuore a ciò che utilizziamo.*

Regione San Michele Garicoïts

Dal 6 all'11 settembre, il Superiore Generale ha inoltre partecipato al ritiro annuale del Vicariato, condividendo con i confratelli un tempo di preghiera, riflessione e fraternità.

Il 12 settembre, P. Gustavo ha presieduto la celebrazione durante la quale i Fratelli Antoine Ouattara e Henri-Joël Kouassi hanno emesso i voti perpetui.

La visita è stata un momento significativo di incontro e di comunione per il Vicariato, rafforzando i legami di fraternità e di appartenenza alla famiglia betharramita. ■



Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso

INDIA | Una nuova scuola per la comunità di Simaluguri

Il 2 settembre, presso il Centro Missionario betharramita di Simaluguri, nello Stato dell'Assam, è stato inaugurato e solennemente benedetto il nuovo edificio della Betharram Sacred Heart School.

La nuova struttura rappresenta un passo importante per la scuola e per l'intera comunità. È il frutto dell'impegno di tante persone e offre un ambiente più adeguato e moderno per accompagnare nella loro crescita i bambini e i giovani che frequentano la scuola.

Alla celebrazione hanno partecipato autorità ecclesiastiche e civili, sacerdoti e religiose, genitori, parrocchiani e studenti, riuniti per condividere insieme questo momento significativo.

La cerimonia è iniziata con il taglio del nastro da parte di P. Wilfred Perep-

Terra Santa

BETLEMME | Noviziato interregionale

Con immensa gioia e felicità, si è concluso, nel Noviziato Interregionale "San Giuseppe" di Betlemme, l'anno canonico del noviziato 2025-2026.

Ecco la nota di un novizio: *"Che San Michele Garicoïts, apostolo del Cuore di Gesù, ci aiuti a crescere nello spirito di dedizione, umiltà e carità verso tutti coloro che Dio pone sul nostro cammino."*

Affidiamo inoltre a Dio i nostri formatori, così come il Superiore Generale e il suo Consiglio, che hanno reso possibile questa meravigliosa iniziativa interregionale di noviziato, affinché benedica il loro servizio. Il Signore ci renda religiosi capaci di amare con cuore generoso e di servire con gioia.

Possano la Madonna di Betharram e San Michele Garicoïts intercedere per le nostre comunità e per tutti coloro che dedicano la propria vita al servizio degli altri. Avanti, sempre!"

La comunità ha inoltre ricevuto la gradita visita a sorpresa di Sua Eccellenza Mons. Giorgio LINGUA, Nunzio Apostolico in Israele e Delegato Apostolico a Gerusalemme e in Palestina. La sua visita è stata davvero una benedizione per il nostro Noviziato Interregionale "San Giuseppe". ■

COSTA D'AVORIO | Visita Canonica

Dal 22 agosto al 16 settembre 2026, il Vicariato di Costa d'Avorio ha accolto P. Gustavo Agín scj, Superiore Generale, in occasione della sua visita canonica.

È stata un'occasione importante per incontrare i confratelli nelle diverse comunità in missione, secondo il programma stabilito per la visita. P. Gustavo ha così potuto condividere momenti di incontro e di dialogo con i religiosi del Vicariato, conoscendo più da vicino la loro vita e il loro servizio.

La Regola di Vita lo esprime con chiarezza: vogliamo diventare *"poveri di cuore"*, riconoscendo Dio come la nostra *"unica vera ricchezza"* (RdV, 46). Questa povertà interiore ci rende liberi. E questa libertà ha una finalità missionaria: *«così in una maggiore libertà interiore, ci rendiamo disponibili "per annunciare ai poveri un lieto messaggio"»* (RdV, 47).

Non sono certo che, nel nostro uso ordinario dei beni nella comunità, abbiamo presente quanto costi ai poveri del nostro tempo (e della nostra zona!) poterli ottenere con il loro lavoro e la loro fatica. Credo che questo aspetto dovrebbe interpellarci maggiormente... È una questione di giustizia.

Sappiamo che i beni hanno uno scopo. Come religiosi, abbiamo scelto di mettere in comune i nostri beni. Si tratta di *condividere*. Ciò che riceviamo attraverso il nostro lavoro, le nostre capacità o le nostre attività *appartiene alla Congregazione*. Non viviamo secondo la logica del *"questo è mio"*, ma nella consapevolezza di aver ricevuto dei mezzi che devono contribuire al bene comune e alla missione. Non dimenticherò mai quei padri anziani che, alla fine di ogni mese, si presentavano al superiore della comunità per consegnargli la pensione che avevano ricevuto dal governo.

Infine, la Regola ci invita a evitare *"tutto ciò che ha parvenza di lusso, il guadagno eccessivo e l'accumulo dei beni"* (RdV, 51) e ci chiede che la nostra vita fraterna sia caratterizzata dalla *"sobrietà, dalla semplicità, dalla rinuncia e dall'ospitalità"* (RdV, 49).

La povertà evangelica ha anche una dimensione comunitaria. *"Nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune."* (At. 4, 32). Condividere i beni tra le comunità, i Vicariati, le Regioni e l'intera Congregazione esprime la consapevolezza di essere un'unica famiglia. Ciò che una comunità possiede non può essere considerato separatamente dalle necessità delle altre. La solidarietà con i più poveri nasce dalla stessa logica di condivisione.

Forse qui emerge una delle domande più importanti per il nostro tempo: *che cosa dice il nostro modo di utilizzare i beni, se lo confrontiamo con il Vangelo*

che annunciamo? Che cosa pensano i laici del nostro modo di trattare i beni?

Si tratta della "realtà della nostra povertà e del valore effettivo della nostra testimonianza" (RdV, 53). È un invito a non dare per scontato che, avendo professato il voto di povertà, siamo già poveri secondo il Vangelo.

Abbiamo bisogno di verificare come utilizziamo e condividiamo i beni che ci sono affidati e come rispondiamo alle necessità dei poveri. Inoltre, la povertà evangelica non può essere separata dalla giustizia: in un mondo che ci invita ad accumulare e a cercare sicurezza nelle cose, siamo chiamati a condividere e a riporre la nostra fiducia in Dio, la nostra vera ricchezza.

E forse la povertà evangelica consiste, in definitiva, nel poter dire con la nostra vita: *Non ho nulla da trattenere per me, perché tutto ciò che ho ricevuto è destinato a diventare un dono per gli altri.* È un altro modo per rendere concreto il sogno di San Michele: "condividere con gli altri la stessa gioia" (San Michele Garicoïts).

Dio vi benedica.

P. Gustavo Agín scj
Superiore Generale

PER LA RIFLESSIONE IN COMUNITÀ:

1. Quale posto occupano realmente i beni nella mia vita di religioso o di laico betharramita? Scopro in me qualche attaccamento ad essi?
2. Quale testimonianza offre la nostra comunità riguardo alla povertà evangelica che professiamo, attraverso il suo modo di vivere e di utilizzare i beni?
3. Come possiamo fare, nella mia comunità, perché i beni che possediamo siano più chiaramente al servizio della missione?

Visite canoniche

- **Visita Canonica in Paraguay dal 6 al 22 ottobre.** Il Superiore Generale ha iniziato la visita nel Vicariato a partire dal 6 ottobre, nella casa di Lambaré. La visita delle comunità si concluderà con l'assemblea di Vicariato, il 22 ottobre.
- Successivamente, dal 27 ottobre al 16 novembre, effettuerà la **visita alle comunità del Vicariato di Argentina-Uruguay**, che si concluderà con l'Assemblea di Vicariato nei giorni 17-18-19 novembre.

Decisioni del Superiore Generale con il suo Consiglio Riunione del 28 settembre 2026

- **Amministrazione Generale**
- Dopo un attento discernimento, nel quale sono stati consultati i Superiori Regionali, insieme a tutti i Vicari Regionali della Congregazione e ad alcuni esperti laici, il Superiore Generale, con il consenso del suo consiglio ha deciso il **trasferimento della Casa Generalizia in una nuova sede, collocata sempre nel Comune di Roma** (RdV 205/e).

Il trasferimento sia degli uffici dell'amministrazione generale sia della comunità religiosa, con il relativo trasloco, sarà effettuato all'inizio del nuovo anno 2027.

- **Regione P. Augusto Etchecopar**
- Sono state approvate le seguenti nomine di **Superiori di Comunità**:

[Vicariato del Brasile]

- **P. Francisco de Assis Dos Santos scj:** Comunità di Paulinia;
- **P. Paulo Cesar Pinto scj :** Comunità di Nova Fatima;
- **P. Francisco de Paula scj :** Comunità di Sabará;

[Vicariato dell'Argentina-Uruguay]

- **P. Sergio Gouarnalusse scj :** Comunità di Beltrán;
- **P. Leandro Narduzzo scj :** Comunità di Barracas;
- **P. Oscar Mendoza Jiménez scj :** Comunità di Ciudad del Este.



Dall'Angelus del 21 settembre 2025,
Piazza San Pietro.

La parabola che ascoltiamo nel Vangelo (Lc. 16, 1-13) ci fa riflettere sull'uso dei beni materiali e, più in generale, su come stiamo amministrando il bene più prezioso di tutti, che è la nostra stessa vita.

Nel racconto vediamo che un amministratore viene chiamato dal padrone a "rendere conto". Si tratta di un'immagine che ci comunica qualcosa di importante: noi non siamo padroni della nostra vita né dei beni di cui godiamo; tutto ci è stato dato in dono dal Signore e Lui ha affidato questo patrimonio alla nostra cura, alla nostra libertà e responsabilità. Un giorno saremo chiamati a rendere conto di come abbiamo amministrato noi stessi, i nostri beni e le risorse della terra, sia davanti a Dio sia davanti agli uomini, alla società e soprattutto a chi verrà dopo di noi. (...)

Carissimi, la parabola ci invita a chiederci: come stiamo amministrando i beni materiali, le risorse della terra e la nostra stessa vita che Dio ci ha affidato? Possiamo seguire il criterio dell'egoismo, mettendo la ricchezza al primo posto e pensando solo a noi stessi; ma questo ci isola dagli altri e sparge il veleno di una competizione che spesso genera conflitti. Oppure possiamo riconoscere tutto ciò che abbiamo come dono di Dio da amministrare, e usarlo come strumento di condivisione, per creare reti di amicizia e solidarietà, per edificare il bene, per costruire un mondo più giusto, più equo e più fraterno."

stiamo insieme per convenienza, ma per vocazione. Di conseguenza condizionaliamo quello che siamo e quello che abbiamo.

*"Mediante il voto di povertà ci impegniamo a non possedere nulla: mettiamo in comune i nostri beni materiali, le nostre risorse umane e spirituali."*⁶

Per questo le decisioni riguardanti il nostro patrimonio non possono essere affidate soltanto a valutazioni individuali. Abbiamo bisogno di ascoltarci, confrontarci, pregare e decidere insieme, lasciandoci aiutare anche da coloro che vivono le realtà e le necessità dei diversi territori.

5. La sostenibilità.

Anche la sostenibilità fa parte del discernimento. Un bene immobile non è mai veramente "gratuito": richiede manutenzione, risorse economiche, persone che se ne prendano cura, responsabilità amministrative e spesso anche energie che potrebbero essere destinate altrove.

Dobbiamo allora chiederci se ciò che investiamo per custodire un bene è proporzionato al servizio che quel bene rende alla missione. Anche i numeri, i costi e le possibilità concrete fanno parte del nostro discernimento.

Se tutto questo venisse messo in pratica, sono certo che scopriremmo di avere molte più risorse da utilizzare per la missione. Non soltanto perché potremmo disporre diversamente di alcuni beni, ma perché impareremmo a guardare ciò che abbiamo ricevuto con occhi nuovi.

Che cosa ci chiedono oggi i beni che abbiamo ricevuto?

Quale missione stanno ancora sostenendo?

Quali risorse potrebbero essere liberate per nuove necessità?

Che cosa dobbiamo avere il coraggio di lasciare e che cosa, invece, dobbiamo avere il coraggio di trasformare?

La vera scommessa, allora, non è semplicemente decidere che cosa fare dei nostri beni immobili. **La vera scommessa è conservare la libertà necessaria per riconoscere, insieme, ciò che oggi la missione ci chiede.**

Forse è proprio qui che ci giochiamo tanto: non nel patrimonio che riusciremo a conservare, ma nella libertà con cui sapremo metterlo a servizio della missione.

Continuiamo il nostro cammino con libertà e disponibilità, pronti ad accorrere ovunque saremo chiamati. ■

⁶) Regola di Vita, n. 49.

Beni e missione

Convertire per dare nuova vita

P. Piero Trameri scj
(Albavilla)

Come tutte le congregazioni religiose, anche noi, nel Vicariato d'Italia, avevamo alcune strutture che non potevamo più gestire.

La prima è stata un collegio all'estremità nord del lago di Como, nei pressi di Colico. Per tanti anni, molti di noi vi hanno insegnato e finché eravamo impegnati in parecchi riuscivamo a portare avanti la scuola. Ma diventando anziani e sempre meno numerosi ha cominciato a diventare difficile anche sul piano economico, finché, nel 2003, abbiamo deciso di chiudere il collegio e iniziato a pensare di venderlo.

A interessarsi all'acquisto della struttura fu proprio il Comune di Colico che intendeva utilizzarla quale polo scolastico per i giovani di cinque frazioni del territorio comunale. Nel 2005 abbiamo concluso la vendita con il vincolo che l'edificio servisse per scopi educativi. Ora è diventato il campo scolastico del Comune: una bellissima struttura completamente rinnovata anche

grazie al reperimento di fondi dalla Comunità europea. Colico è stata la nostra prima casa in Italia costruita nel tempo e con enormi sacrifici e quando si è parlato di vendere per molti di noi è stato un dramma. Però siamo contenti perché questa struttura continua a vivere e ad assolvere quei compiti educativi che ci eravamo proposti.

Tra Housing sociale e case di accoglienza

Ad Albavilla, in provincia di Como, avevamo una villa settecentesca molto grande che è stata a lungo il nostro Seminario minore. Ma anche qui i costi di gestione erano diventati molto elevati e non riuscivamo nemmeno a pagare le utenze.

In questo caso la ricerca di enti terzi interessati è stata agevolata dall'intermediazione della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori delle Congregazioni italiane.

A differenza di quanto avvenuto a Colico, non volevamo vendere la casa, ma poterla utilizzare per scopi sociali. Ab-

C'è in gioco tanto. Ma scommettiamo, soprattutto, sul discernimento di ciò che abbiamo ricevuto come eredità, anche per quanto riguarda i beni immobili.

Quali possono essere i criteri che regolano questo discernimento?

Ne elenco alcuni che, a mio avviso, emergono dalla nostra Regola di Vita e dal patrimonio di spiritualità che abbiamo ricevuto.

1. La missione.

La missione è l'anima che conduce il nostro discernimento. Come è già stato detto, se i nostri beni sono visti come una proprietà intoccabile, allora il cuore è rivolto ad altro, non alla missione.

La domanda non è semplicemente se dobbiamo conservare o vendere un bene. Dobbiamo chiederci quale sia il modo migliore per renderlo ancora fecondo per la missione: conservarlo, adattarlo, dividerlo, riconvertirlo o, quando necessario, venderlo.

2. L'attenzione alle povertà che ci circondano.

Un serio discernimento porta ad aprire gli occhi sulle povertà e sulle urgenze del territorio nel quale siamo presenti. La Regola di Vita ce lo ricorda: "siamo

vicini e solidali con i poveri, accettando di lasciarci interpellare ed evangelizzare da loro"⁵.

Le nostre opere rispondono ancora a delle urgenze? Gli spazi che custodiamo sono ancora capaci di accogliere, accompagnare, formare, evangelizzare? O potremmo mettere alcune di queste risorse a disposizione di bisogni che oggi non riusciamo ancora a vedere?

3. Lo sguardo della comunità.

La comunità è per noi un luogo di vitale importanza. Essa è chiamata sempre più a essere attenta a cogliere le urgenze della missione, a fare discernimento sul territorio, a preoccuparsi non solo del piccolo cerchio, ma ad alzare lo sguardo.

Alcune rinunce personali e comunitarie non sono fatte per una forma di autoesaltazione, ma per una più forte e consapevole condivisione. Un bene che appartiene alla comunità non può essere considerato a partire soltanto dalle necessità di chi lo utilizza in quel momento.

4. Il discernimento comune.

La comunità ci impegna a svolgere un vero lavoro di discernimento comune. Occorre convertirsi alla comunità. Non

5) *Regola di Vita*, n. 48



cidere e regolarizzare alcuni beni a livello amministrativo, oppure di vendere quei beni che non sono né utili né necessari alla missione. Non dobbiamo essere prigionieri di sentimentalismi; abbiamo bisogno, invece, di un sano realismo per comprendere ciò che possiamo fare o realizzare per la missione”².

Come possiamo vedere, la scommessa è molto alta. Ne va della nostra identità e della nostra vocazione.

2) *Ibidem*, n. 164

3) *Regola di Vita*, n. 16. *Doctrines Spirituelles (DS)*, n. 234.

4) *Ibidem*. *DS*, n. 6.

E... se alcune delle nostre difficoltà, o anche della nostra nostalgia del passato, nel rileggere il patrimonio immobiliare fossero, in realtà, dei modi per custodire degli spazi di *comfort personale*?

La domanda non vuole giudicare le intenzioni di nessuno. La fatica a lasciare un bene può nascere dall’attaccamento, ma anche dalla riconoscenza, dal senso di responsabilità, dall’affetto per una storia che ci appartiene. Proprio per questo abbiamo bisogno del *discernimento*: per riconoscere ciò che ci muove veramente e per verificare se le nostre scelte sono orientate alla missione.

È in gioco la capacità che abbiamo di restare sempre vigili e svegli per essere un “*Campo volante di preti ausiliari liberi da ogni opera particolare, capaci di andare in ogni luogo*”³ e “*pronti ad accorrere ovunque saremo chiamati*”⁴. Le opere non devono condizionare la nostra disponibilità e la nostra libertà. Se questo spirito di disponibilità venisse condizionato dalle strutture, sarebbe la fine.



La Villa Tanzi, sede attuale del Vicariato d’Italia e residenza della comunità di Albiate, fu costruita intorno alla metà dell’Ottocento per volere della famiglia Tanzi con la funzione di dimora estiva. Acquistata dalla Congregazione nel 1947, fu adibita a casa dello studentato italiano.

biamo avuto un contatto con “Varietà”, una delle cooperative sociali di Como che è riuscita anche ad avere l’accreditamento con Regione Lombardia e, dopo lunghe trattative, nel 2018 siamo riusciti a siglare un affitto completo della casa e del parco. Si sono dovuti fare parecchi interventi per adeguare la villa agli scopi di questa cooperativa sociale, ma adesso è diventata una casa di media protezione per persone con fragilità psichiche e, attualmente, accoglie circa 20 ospiti.

A questi si aggiungono nella casa altri cinque appartamenti destinati a persone che cominciano a muovere i primi passi per vivere in autonomia: si tratta di alloggi sempre gestiti dalla cooperativa e inseriti in una rete estesa in un raggio di decine di chilometri su tutta la provincia di Como.

Sempre nel nord dell’Italia, ad Albiate, in provincia di Monza-Brianza, avevamo una dimora, Villa Tanzi, che è stata per tanto tempo il nostro studentato. Ma anche qui la gestione era diventa-

ta difficile a causa dei costi e per evitare di lasciarla in stato di deperimento abbiamo cercato di fare in modo che potesse servire per scopi sociali. Ad un certo punto si è fatta viva una cooperativa sociale chiamata "Spazio Giovani" di Lissone e il 21 febbraio 2023 abbiamo firmato il contratto di affitto, che non riguardava la struttura completa: ci siamo infatti riservati una parte separata dal resto dell'edificio perché continuasse ad essere, da una parte, la sede del Vicariato d'Italia e, d'altra parte, desse continuità alla nostra presenza con una piccola comunità.

Nello specifico, la cooperativa ha ristrutturato il piano rialzato della villa per realizzare otto strutture abitative da destinare all'*housing* sociale e di queste, sette sono attualmente già occupate.

Questa cooperativa lavora in collaborazione con i Comuni e le Asl delle province di Milano, Monza, Lecco, Como, Varese e Sondrio e aiuta a trovare alloggio a chi ne fa richiesta. Per esempio: una mamma sola con bambini, oppure un insegnante proveniente dal Sud che, avendo vinto un concorso, aveva bisogno di un alloggio per potere svolgere la sua attività. Gli altri ambienti sono stati sistemati e messi a disposizione per convegni e attività culturali, mentre la cooperativa si riserva anche di affittare questi

spazi ad altre associazioni.

Un'ultima struttura si trova a Monte Porzio Catone, vicino a Roma. Da casa di formazione, si è riusciti da trent'anni a tenere in vita una comunità di assistenza a persone malate di Aids, grazie al sostegno di cooperative locali.

Tutte e tre le storie lombarde sono legate da un elemento comune: la capacità di incrociare i bisogni reciproci nostri e degli enti e cooperative interessate, così da poter riutilizzare al meglio e per scopi sociali le nostre strutture.

In questi tre esempi in Lombardia, dalla tristezza per la cessione di luoghi da tempo legati alla storia della Congregazione, si è passati alla gioia nel vederli tornare a vita nuova e per uno scopo socialmente utile.

Nonostante tutte le nostre paure e l'attaccamento a quanto avevamo costruito con enormi sacrifici, ci siamo un poco abbandonati alla Provvidenza. Anche il nostro fondatore diceva di abbandonarci nelle mani del Signore, perché è lui che conduce la nostra vita e ci indica la strada. ■

Testo ripreso da un'intervista a P. Piero Trameri scj in un'articolo di Giacomo Cozzaglio, intitolato «Dall'abbandono a nuova vita» e apparso nella rivista della Diocesi di Milano «Il Segno» (nr. 5, maggio 2025).

tema centrale la missione.

Effettivamente, la questione della missione è essenziale nel nostro modo di vivere la povertà, di gestire le nostre risorse, personali e comunitarie, di valutare la necessità di possedere dei beni immobili e, nel caso, di pensare a una loro riconversione, condivisione o vendita.

È la missione che deve guidare il nostro modo di guardare ai beni. Un bene non è importante semplicemente perché lo possediamo, né diventa inutile soltanto perché non è direttamente destinato all'annuncio del Vangelo. La domanda fondamentale è un'altra: **questo bene, nella sua forma attuale, è ancora al servizio della missione?**

Se non lo fosse, allora occorre compiere un'opera di conversione: cambiare il nostro modo di guardarlo e, forse, anche il modo di utilizzarlo. La Regola di Vita è molto chiara a questo riguardo (RdV 49).

Per alcuni di noi, la vendita di un bene immobile, nel passato come oggi, può suonare quasi come uno schiaffo alla memoria dei confratelli che ci hanno preceduto. Eppure, secondo quanto ci indica la Regola di Vita, la missione ci conduce

e ci spinge oltre. Alcune opere che nel passato erano *gloriose* possono oggi essere diventate inutili, obsolete, stantie o, a volte, persino un freno alla missione.

La fedeltà alla nostra storia, però, non consiste necessariamente nel conservare tutto ciò che abbiamo ricevuto. I nostri predecessori hanno avuto il coraggio di costruire, acquistare, aprire nuove presenze e assumere nuove responsabilità perché la missione lo chiedeva. ***Essere fedeli a loro significa anche avere oggi lo stesso coraggio di discernere ciò che la missione ci chiede.***

Un'opera può essere stata preziosa ieri e non esserlo più oggi. E anziché continuare a farci essere un *campo volante*, rischia di farci diventare un *campo immobile*. Questo andrebbe contro la nostra vocazione e ci impedirebbe di essere liberi per la missione.

Il XXVIII Capitolo Generale, celebrato in Thailandia nel 2023, ha dedicato una parte importante alla questione. Ha chiesto che ci fosse un serio lavoro di riflessione sul patrimonio immobiliare al fine di "*valorizzare i beni inutilizzati*". Ha poi chiesto di compiere un discernimento per "*de-*

1) Atti del XXVIII Capitolo Generale, Chiang Mai 2023, n. 163.

che stiamo rimborsando mensilmente. Il progetto era iniziato con nove negozi e oggi ne contiamo diciassette (*foto in alto, p. 17*);

– un'attività di lavaggio auto che, dopo un'importante ristrutturazione, è diventata una vera fonte di entrate a sostegno della missione e, in particolare, della formazione (*foto al centro, p. 17*);

– un set di sedie, teli e cavalletti che vengono dati in affitto costituiscono una piccola fonte di entrate;

– è stato inoltre avviato un negozio per la vendita di gas butano, che rappresenta anch'esso una piccola fonte di entrate;

– a Dabakala è in corso la costruzione di una casa di accoglienza (*foto in basso, p. 17*). La prima fase è terminata e comprende 22 camere. Restano da completare l'arredamento e gli ultimi lavori necessari per rendere operativo il centro.

– sono stati inoltre acquistati alcuni terreni, in vista di progetti futuri che possano contribuire alla missione nel nord del Paese, come a Dabakala.

Sono inoltre allo studio altri progetti che possano contribuire al sostegno della missione nel Vicariato e permetterci di vivere l'economia della missione insieme a tutta la Congregazione, come desiderato dal Capitolo Generale.

Il nostro Vicariato è ancora un Vicariato emergente e ha quindi bisogno del contributo di tutti per raggiungere una responsabile autonomia e poter sostenere la missione. Siamo pertanto chiamati a vivere pienamente la condivisione dei beni per il bene di tutti e a rispondere con generosità alle diverse necessità e agli appelli che ci vengono rivolti, senza ritardi, senza riserve e senza ritorno, per amore.

Grazie e Avanti, sempre! ■

La scommessa è il discernimento

P. Graziano Sala scj
(Economo Generale)

Nelle pagine che hanno preceduto questo scritto, alcuni nostri confratelli hanno condiviso, in virtù del servizio che è stato loro richiesto,

riflessioni ed esperienze riguardo al tema della condivisione dei beni, della custodia e dell'alienazione dei beni immobili. Il tutto ha avuto come

Abitare la storia

Durante l'estate ho avuto modo di approfondire la storia della **casa di Albiate**, poiché l'abbiamo inserita in una iniziativa culturale della provincia di Monza e Brianza, che valorizza le dimore storiche del territorio. Nel 2023 la gran parte della struttura del piano terra e del primo piano è stato dato in gestione all'Impresa Cooperativa Sociale *Spazio Giovani*, che ho l'onore di rappresentare.

Riflettevo che in tutti questi passaggi la casa ha cambiato più volte nome: Villa Tanzi, studentato San Michele, Casa della Madonna del Bel Ramo ed ora, per noi, Corte Tanzi.

Il nome delle cose dice molto della loro identità, ma per tutti coloro che da più di cento anni hanno abitato le sue stanze Albiate è stato prima di tutto un luogo dove si sono sentiti *a casa*.

Dall'aprile 2023, anche se non ci abitiamo, Corte Tanzi è diventato per noi un luogo identitario, proprio come una casa: aperta, popolare, viva, dove, spalancando le porte del me-

Anna Biffi
(Presidente di "Spazio Giovani")
- www.spaziogiovani.it



raviglioso e antico cancello, abbiamo iniziato a realizzare attività con studenti delle scuole superiori, con bambini e famiglie, educatori, insegnanti, operatori sociali, persone che sono in situazioni di fragilità.

Immaginare il futuro della casa di Albiate di Spazio Giovani con Padre Piero Trameri, allora Vicario Regionale in Italia, e gli altri Padri non è stato difficile, poiché era chiaro a tutti che, pur in mutate forme, avremmo mantenuto la vocazione originaria della struttura. La nuova storia di Corte Tanzi è dunque iniziata con la condivisione dei seguenti principi:

- mantenere la vocazione formativa, sociale e comunitaria del luogo;
- preservarne l'impianto architettonico e la sua attuale destinazione d'uso;
- tutelare un bene di pregio, con interventi di manutenzione, in rispetto dei vincoli urbanistici;
- conservare la permanenza della segreteria del Vicariato e della comunità religiosa.

Corte Tanzi non è solo uno fra i più di cento progetti che gestiamo ogni anno, ma la sfida più bella ed entusiasmante del prossimo futuro di Spazio Giovani; e anche la più impegnativa.

A distanza di tre anni dall'inizio di questa avventura, possiamo dire che con impegno, passione, competenza e fantasia, il progetto è vivo e generativo.

Nelle sale del piano terra svolgiamo:

- attività formative e corsi rivolti a insegnanti educatori assistenti sociali, psicologi, pedagogisti e studenti delle scuole superiori;
- attività socioculturali e animative rivolte a scuole, associazioni, enti pubblici e privati realizzate da Spazio Giovani e/o in collaborazione con altre istituzioni e associazioni.

Negli spazi del primo piano, su invio dei servizi sociali, mettiamo a disposizione per massimo 18 mesi monobitri locali per l'accoglienza di nuclei familiari in difficoltà socioeconomica (Housing Sociale), garantendo un accompagnamento educativo per superare la condizione di fragilità.

In questo tempo sovrastato da individualismo e isolamento sociale pensiamo che avere cura dei luoghi, accogliere e accompagnare persone che abitano la casa di Albiate per poche ore, per qualche giorno o per mesi, sia un bel modo per fare comunità, onorando il passato e costruendo un futuro di rinnovate speranze.

non sono più sufficienti a sostenere la missione in modo significativo.

Accanto alle piantagioni, ricordiamo con gratitudine anche l'iniziativa della Casa di accoglienza di Adiapodoumé, che abbiamo anch'essa ricevuto in eredità. Grazie alle sue entrate, essa contribuisce al sostegno della missione, soprattutto nel campo della formazione. Grazie ai nostri predecessori che hanno ideato e avviato questo progetto, e a tutti coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione.

Oggi, alcuni dei nostri fratelli che ci hanno preceduto continuano a irrigare ciò che è stato piantato dai predecessori, mentre anche noi siamo chiamati a piantare a nostra volta, perché i nostri fratelli di domani possano continuare a irrigare ciò che avremo seminato a servizio della missione.

Il nostro patrimonio è costituito principalmente da modesti investimenti per progetti diversificati che, al tempo stesso, apportano un contributo al Vicariato e cercano di rispondere anche ai **diversi bisogni della popolazione locale aiutando, tra l'altro, lo sviluppo di piccole attività commerciali locali:**

– la costruzione di negozi commerciali realizzata dal Vicariato e con il sostegno dell'Italia attraverso un prestito



crescita umana integrale di ogni persona: una doccia calda che restituisce quella dignità e intimità che le condizioni della strada hanno sottratto, un guardaroba ordinato che restituisce la possibilità di scegliere, e un corridoio dove il mate condiviso fa sì che ciascuno abbia un nome, un volto, una storia, un passato... ma soprattutto, un futuro!

Aprire le porte alla fragilità della stra-

da trasforma tanto chi cerca rifugio quanto la comunità, che scopre come il suo vero tempio si realizzi quando si riempie di vita.

Mettere le risorse materiali al servizio della missione significa, in definitiva, scegliere che le pareti smettano di custodire certezze e comincino invece ad accogliere e proteggere i fratelli. Cominciando da quelli più feriti e più scartati. ■

Beni e economia di comunione

P. Christian Arnaud Yao scj
(Economista del Vicariato della Costa d'Avorio)

Secondo la Regola di Vita, n. 288, *“L'amministrazione è regolata in modo tale che i beni delle comunità concorrano alla vita e alla missione del Vicariato e della Regione e i beni di entrambi alla vita e alla missione di tutta la Congregazione”*. Con questo numero della RdV, il quadro è dunque ben delineato: l'acquisizione e l'amministrazione dei beni sono necessariamente orientate al servizio della missione.

I nostri predecessori lo avevano ben compreso e ci hanno lasciato una preziosa eredità. *“Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere”* (1 Cor. 3, 6). Questa parola di San Paolo ci introduce bene in ciò che siamo chia-

mati a vivere oggi nella nostra Congregazione. **È quindi il momento di ringraziare i padri che ci hanno preceduto come anche tutti i nostri confratelli di oggi le cui proposte e iniziative danno frutto.**

Per quanto riguarda il Vicariato di Costa d'Avorio, abbiamo ricevuto in eredità alcuni terreni, destinati per la maggior parte alla coltivazione dell'albero della gomma. Da quanto abbiamo potuto constatare, queste piantagioni hanno contribuito in modo significativo al sostegno della missione nel Vicariato di Costa d'Avorio e, più ampiamente, della Congregazione. Purtroppo, a causa del forte calo del prezzo della gomma, i proventi delle vendite, pur rimanendo discreti,

Amministrare è un servizio alla missione

P. Tobia Sosio scj
(Economista Regionale)

Quando parliamo di beni, credo sia importante essere consapevoli che non si tratta soltanto di beni materiali, ma anche del bene che ciascuno di noi è, dei nostri talenti personali, del nostro tempo, del nostro Eccomi. Se non siamo disposti a condividere con generosità la nostra vita, difficilmente saremo capaci di condividere anche i nostri beni materiali.

Ciascuno di noi ha ricevuto una missione, nella Congregazione come nella Chiesa, nella comunità e nei diversi servizi che ci sono stati affidati. In questo senso, tutti siamo missionari e tutti dobbiamo fare in modo che i beni non diventino un ostacolo al nostro apostolato.

La realtà sociale dell'America Latina e, in particolare, della Regione Padre Augusto Etchecopar, è caratterizzata da una forte distanza tra ricchi e poveri. Questa situazione ci chiede di verificare continuamente, con sincerità, fino a che punto siamo coerenti con il Vangelo che annunciamo e come rendiamo concreta una vera “opzione preferenziale per i poveri”, che Papa Leone XIV ha definito con chiarezza come patrimonio di una Chiesa che desidera rimanere fede-

le all'amore di Dio (*Dilexi te*). Disponiamo certamente di molti beni, che siamo chiamati ad amministrare secondo criteri di giustizia sociale.

Nella mia lunga esperienza in Paraguay posso dire che abbiamo fatto molti progressi da quando i laici hanno assunto la responsabilità amministrativa delle nostre istituzioni educative. Oggi vi sono maggiore professionalità e competenza nella preparazione dei bilanci preventivi, maggiore attenzione agli obblighi legali nei confronti del personale docente e amministrativo, una migliore manutenzione degli edifici e una maggiore disponibilità a condividere i beni con le istituzioni che ne hanno più bisogno, con la stessa Congregazione e con altre opere sociali che si desidera sostenere. Il necessario discernimento avviene attraverso frequenti incontri con gli amministratori e durante le riunioni mensili del Consiglio del Vicariato. Esiste una consapevolezza abbastanza chiara che né il denaro né gli edifici costituiscono una proprietà di cui si possa disporre arbitrariamente: tutto appartiene alla Congregazione e, quindi, alla Chiesa. Anche i religiosi sono soliti

rendere conto del denaro che ricevono; l'acquisto dei veicoli deve essere autorizzato dal Vicariato e tutte le comunità dispongono di risorse sufficienti grazie al contributo del 10% sui ricavi lordi dei collegi che hanno maggiori disponibilità. Inoltre, lo Stato esercita un controllo significativo attraverso verifiche esterne, dal momento che siamo costituiti come associazione civile senza scopo di lucro. Credo che potremmo fare ancora meglio se ogni comunità e lo stesso Vicariato elaborassero progetti orientati al bene comune, offrendo così una testimonianza sempre più concreta a favore di persone che vivono situazioni di povertà o di particolare vulnerabilità.

A livello Regionale, ogni Vicariato si impegna a sostenere la Missione di Paso de los Toros, in Uruguay, così come lo Scolasticato Regionale

di Belo Horizonte e, fino allo scorso anno, il Noviziato Regionale di Adrogué. L'approvazione dei bilanci preventivi e il necessario discernimento, sia per l'utilizzo dei beni sia per lo scambio di religiosi, avvengono nel Consiglio Regionale, che si riunisce quattro volte all'anno. In questo siamo favoriti dalla vicinanza geografica dei Paesi e da una lunga tradizione di incontri tra religiosi e laici dei tre Vicariati, attraverso l'ELAB – Encuentro Latinoamericano Betharramita.

Rafforzare la nostra unità e la nostra solidarietà per essere segno di Speranza: questa è certamente la Volontà di Dio e, speriamo, possa diventare anche una testimonianza capace di suscitare vocazioni nelle nuove generazioni. ■

Aprire le porte alla fragilità della strada

P. Sebastián García scj
(Vicario Regionale in Argentina-Uruguay)

Trasformare il patrimonio ecclesiale in uno strumento al servizio della missione non significa semplicemente ristrutturare degli edifici, ma vi-

vere una conversione del cuore della comunità. È quanto viviamo da ormai dieci anni nella **Manzana Barracas**.

*La **Manzana Barracas** ospita al suo interno una comunità viva, che pone al centro la persona e l'accompagnamento nel percorso di crescita umana integrale.*

Accanto alla Scuola, che porta avanti la missione di evangelizzare attraverso i processi educativi, sono presenti diversi spazi per lo sviluppo sociale: docce per

le persone senza dimora; sostegno a 130 famiglie, attraverso la Caritas parrocchiale; guardaro-ba solidale; Laborterapia, rivolta a persone con dipendenze e problemi di salute mentale; spazio dedicato all'infanzia violata e vulnerabile; oratorio parrocchiale, che promuove lo sviluppo attraverso lo sport e le attività ludiche.

Aprire le porte della parrocchia per accogliere tutti. In questo modo, un corridoio vuoto, che potrebbe alimentare la tentazione di conservare semplicemente dei muri, diventa uno spazio abitato e vivo: un vero sacra-

mento dell'accoglienza.

Quando mettiamo i beni al servizio del Vangelo, smettiamo di pensare soltanto a beni patrimoniali o a musei ben tenuti e ci prendiamo cura della

